

MONITORAGGIO DELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE
NELL'Associazione "FORMA"
a cura della CONFAP
(settembre 2012)

Dario Nicoli

Un sistema consolidato

Il quadro generale circa il sistema di Istruzione e formazione professionale, così come appare nell'anno 2011-12, mostra una situazione di progressivo consolidamento, pur in presenza di una stretta finanziaria che condiziona in particolar modo le Regioni, titolari della competenza relativa a tale sistema.

Nonostante i buoni risultati conseguiti in questi anni dall'IFP che ha portato ad una continua crescita di iscritti, si è avuta una diminuzione delle fonti finanziarie sia statali (204.700.000 euro nel 2003 e 189.109.570 euro nel 2011) sia regionali (600 milioni impegnati nel 2010 e 400 assegnati, ossia il 26% in meno rispetto all'anno precedente). Ciò a seguito della scarsità di risorse in periodo di crisi, ma hanno inciso anche i divari territoriali e il mancato riconoscimento culturale, presso alcuni decisori pubblici, dell'equivalenza formativa dei "triennali" rispetto ai percorsi di istruzione scolastici (Zagardo 2012, p. 18).

La tabella 1, pur con alcuni dati ancora provvisori ed in via di conferma, mostra il quadro relativo al confronto tra i due ultimi anni formativi riferiti alle prime classi dei percorsi, e distingue le istituzioni formative accreditate (in maggioranza i Centri di formazione professionale) e le istituzioni scolastiche (gli Istituti professionali).

Dalla tabella emerge innanzitutto il sensibile aumento del numero totale dei giovani iscritti ai percorsi di IeFP: in un anno questo passa da 4.084 a 5.806 percorsi, con una crescita del 42% rispetto all'anno precedente. Tale crescita risulta soprattutto dal contributo degli Istituti professionali cui va attribuita la quasi totalità dell'incremento, mentre le istituzioni formative registrano una situazione quasi stazionaria, con un aumento di soli 19 corsi. Di conseguenza, la composizione percentuale del sistema di IeFP vede ora, per la prima volta dalla sua istituzione, la prevalenza della componente scolastica che supera il 59% del totale.

In particolare, gli iscritti alle istituzioni formative sono aumentati del 3,7% rispetto all'anno formativo precedente, mentre il numero degli iscritti a scuola è cresciuto quasi del 10%.

Va ricordato che con l'anno in corso si conclude la stagione in cui gli Istituti professionali potevano fornire un diploma statale di qualifica; essi si trovano ora nella necessità di scegliere se puntare esclusivamente ad un diploma quinquennale simile a quello degli Istituti tecnici, correndo il rischio di rimanere nell'ombra di questi ultimi senza peraltro riuscire a imitarne il carattere originale, oppure se caratterizzarsi in chiave chiaramente professionale fornendo una qualifica triennale sotto l'egida della Regione, e puntando decisamente su una formazione laboratoriale e cooperativa. Evidentemente, quest'ultima opzione è apparsa convincente per un maggior numero di istituti che hanno optato per la "sussidiarietà" e ciò ha portato ad una crescita rilevante di iscritti; ma non si tratta di giovani sottratti ad altri percorsi o all'inattività, perché sono in grande maggioranza gli stessi che si sarebbero iscritti agli istituti professionali e che ora possono (di nuovo, ma con modalità differenti) accedere ad una qualifica triennale per poi proseguire nella quasi totalità verso il diploma di Stato. Occorre infatti ricordare che gli studenti iscritti nei percorsi di Istruzione e

formazione professionale, per il lato Istituti professionali, risultano sia nelle statistiche regionali sia in quella statale.

Tabella 1 - *Percorsi su classi/gruppi classe a.f. 2010/11 e a.f. 2011/12. Tabella provvisoria.*

Regioni e P.A.	2010/11		2011/12	
	IF	IS	IF	IS
Piemonte	366	81	421	285
Valle d'Aosta	0	2	5	11
Lombardia	605	185	628	197
Liguria	34	63	34	76
P. A. Bolzano	78	0	69	0
P. A. Trento	80	0	75	0
Veneto	326	0	321	31
Friuli Venezia Giulia	86	0	85	15
Emilia-Romagna	186	113	187	364
Toscana	96	279	87	304
Umbria	17	0	0	75
Marche	2	140	2	140
Lazio	143	0	166	213*
Abruzzo	5	0	7	92
Molise	2	0	4	32
Campania	0	472	0	465
Puglia	44	0	42	374
Basilicata	6	0	0	46
Calabria	82	232	30	175
Sicilia	184	175	198	405
Sardegna	0	0	0	145
Totale Regioni e P.A.	2.342	1.742	2.361	3.445
%	57,3	42,7	40,7	59,3

Fonte: ISFOL (Stima)

I dati più recenti forniti dal Miur circa le percentuali relative ai diversi canali scolastici sono piuttosto incoraggianti, perché indicano un recupero degli Istituti professionali, ed in misura più limitata degli Istituti tecnici, rispetto ai percorsi liceali, come si evince dalla tabella 2.

Non esiste ancora uno studio approfondito circa le cause dell'inversione di tendenza registrata in particolare dagli Istituti professionali, ma potrebbe essere plausibile riferirsi alla novità costituita dall'aumento dei percorsi sussidiari di qualifica professionale regionale, oltre che dall'influsso della crisi economica che rende ancora più attraente, ed urgente, lo sbocco lavorativo più prossimo per i giovani.

Appare quindi indubbia la presenza di una spinta costante verso la componente professionalizzante del sistema, rinforzata anche dalla crisi economica che rende più critica, e quindi maggiormente desiderabile ed in tempi brevi, l'occupazione per i giovani. In questo senso, occorre ricordare che tale crisi non è da intendere solo sotto il profilo economico-finanziario, ma ha importanti conseguenze sociali, specie per ciò che concerne la rappresentazione del futuro dei giovani e le scelte orientative.

Il fatto che al primo anno gli iscritti agli istituti professionali sfiorino il 49%, lascia prefigurare una tendenza secondo cui l'offerta degli istituti professionali diventi più "sostitutiva" che "sussidiaria" e

ciò richiede di tenere accuratamente sotto osservazione l'evoluzione del sistema negli anni seguenti per comprendere se siamo di fronte ad una tendenza strutturale oppure solo contingente del periodo di crisi finanziaria.

Tabella 2 - Percorsi scolastici per le prime classi asf. 2011/12 e a.s. 2012/13.

PERCORSI DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE	2011/12	2012/13	RAGGRUPPAMENTI
Licei			46,6%
Istituti tecnici	-0,4%	0,4%	53,4%
Istituti professionali	-3,4%	1,5%	

Fonte: MIUR (Stima)

Il valore della proposta formativa

Sono diversi i caratteri che attribuiscono valore alla proposta formativa degli enti di ispirazione cristiana:

- centralità della *cultura del lavoro*, e specificamente degli assi culturali specifici delle diverse famiglie professionali, quale riferimento del patto formativo e lavorativo dei soggetti coinvolti e quale elemento che sostiene percorsi formativi, educativi e culturali che permettono la continuazione degli studi e quindi l'inserimento professionale ai livelli tecnici e superiori;
- riferimento dei processi formativi alla *competenza* intesa come caratteristica della persona, mediante la quale essa è in grado di affrontare efficacemente un'area di problemi connessi ad un particolare ruolo entro un contesto professionale ed organizzativo di natura qualificante;
- rilevanza dei *laboratori* intesi come "situazioni di apprendimento" nei quali si sviluppa un processo formativo circolare tra teoria e prassi, basato sulla didattica dei compiti, riferito ad un profilo attivo e responsabile dei destinatari, centrato su un processo di apprendimento per scoperta e per soluzione di problemi;
- enfasi sui *prodotti reali* (sotto forma di elaborati, testi, procedure, metodologie, strumenti, ma anche rappresentazioni) in quanto oggetti realizzati dagli allievi che evidenziano in modo personale la loro padronanza che si evidenzia nel saper mobilitare le risorse a loro disposizione in modo pertinente ed efficace, base di una valutazione autentica;
- strategia dell'*alternanza formativa* che consente – in riferimento al singolo allievo - di realizzare un percorso formativo coerente e compiuto nel quale si integrano reciprocamente attività formative di aula, di laboratorio ed esperienze svolte nella concreta realtà dell'organizzazione di lavoro e di impresa, rese possibili da un'alleanza fondata su un comune patto formativo e lavorativo;
- *personalizzazione dei percorsi*, che sono definiti in modo da mettere in luce e quindi in valore i talenti di cui ciascuno è portatore così da trasformarli in competenze attraverso esperienze di apprendimento opportunamente calibrate (gruppo classe, gruppo di livello, gruppo di scopo, attività di stage/tirocinio, attività individuale ...).

La metodologia che ne deriva, è per buona parte la base di riferimento per la progettazione degli stessi percorsi sussidiari degli Istituti professionali. Vi è uno stretto legame tra il principio dell' "imparare a lavorare" ed il metodo dell' "imparare lavorando". È qui che si coglie il contributo del sistema di IeFP al superamento della crisi occupazionale dei giovani.

Il sistema IeFP per l'inclusione dei giovani nel lavoro

In Italia, come in tutta Europa, sia pure secondo modalità differenti, si sta creando una nuova forma di disparità, e quindi di ingiustizia, fra vecchie e nuove generazioni, consistente nella creazione di una condizione di isolamento di una parte rilevante dei giovani che li esclude dalla possibilità di svolgere ruoli sociali significativi, e quindi di maturare e perfezionare se stessi, rimanendo in contesti di studio inadatti per sé e per il futuro inserimento lavorativo, e permanendo troppo a lungo nell'orbita economica della famiglia di origine. Entro questo contesto, si nota la perdita del valore soggettivo e sociale del lavoro, quell'esperienza che può consentire di assumere compiti e responsabilità personali e di mettere a frutto i propri talenti e le proprie competenze nello svolgimento di un servizio dotato di valore effettivo.

Molte fonti statistiche internazionali confermano questa tendenza, che risulta particolarmente accentuata nel Sud dell'Europa: nella fascia d'età tra i 20 e i 29 anni, la media di persone che non fanno parte delle forze di lavoro (che studiano, oppure sono poste nella condizione di *Neet*, acronimo di «*not employment, education and training*», ossia giovani che, finiti gli studi, non hanno lavoro, e spesso neppure lo cercano), è pari al 28%, ma risulta superiore al 38% per l'Italia ed ancora di più per la Spagna, mentre è molto inferiore nel caso dei paesi anglosassoni (USA 16%, UK 18,5%).

Lo spostamento in avanti dell'ingresso nella vita attiva, quella in cui si manifesta la completa indipendenza economica della persona, avviene essenzialmente tramite l'allungamento del periodo degli studi. Ciò corrisponde da un lato alla teoria del capitale umano che considera la formazione come un investimento mirante al perseguimento di ruoli dotati di valore e al vantaggio reddituale rispetto alla componente di popolazione meno scolarizzata (Becker 1975). Al contrario di quanto previsto da tale teoria, spesso il prolungamento degli studi si associa ad una maggiore difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, non solo perché in tal modo si posticipa tale passaggio e si prolunga e intensifica la dipendenza economica dalla famiglia o dai servizi del welfare, ma anche perché l'accesso alle professioni desiderate risulta problematico a causa di carenze di domanda rispetto all'offerta e quindi sottoposto all'alea della precarietà ed a pratiche di vero e proprio sfruttamento, come nel caso dei cosiddetti *stage*, tramite cui in buona parte si estorce ai giovani lavoro senza alcun contratto e pertanto in assenza di retribuzione.

Ciò vale soprattutto per i titoli di studio meno appetibili in termini di occupazione, poiché i giovani con qualifiche e diplomi tecnici presentano anche nel breve e medio periodo maggiori possibilità di lavoro e percorsi di ingresso maggiormente tutelati dal punto di vista legale, economico e di qualificazione effettiva. In questo senso, il contributo dell'Istruzione e formazione professionale risulta importante, ed in continua crescita; essa propone percorsi formativi che aprono a possibilità di lavoro reali ed in tempi brevi, connesse a contratti che garantiscono una retribuzione interessante, certamente molto migliore delle pratiche a "reddito posticipato" in voga nel mercato delle professioni connesse a percorsi di studio più lunghi.

Il contributo dell'IeFP ha anche un notevole valore culturale e di stimolo alla responsabilità educativa delle famiglie. La tendenza alla liceizzazione, infatti, è andata di pari passo con il consolidamento di una società relativamente benestante, che ha portato con sé una cultura che pone l'accento sulla qualità della vita dei giovani, intendendo con ciò un misto di istruzione, tempo libero, soddisfazione di bisogni di riconoscimento sociale e protezione da compiti e responsabilità,

inducendo giovani e famiglie a considerare il lavoro come un'incombenza da affrontare solo in condizioni di prestigio sociale e sicurezza. Ma, al di là di uno stereotipo ancora diffuso basato sul valore predittivo del titolo di studio, le imprese tendono sempre più a manifestare un atteggiamento scettico nei confronti di un'area di diplomi e lauree con debole valore di occupabilità, preferendo la conferma del valore del giovane dimostrata tramite esperienze reali di cimento, secondo una progressione che inizia dalla cosiddetta "gavetta" e procede poi, se questa si rivela positiva, per passi progressivi verso il ruolo desiderato.

Va però ricordato che nell'opinione pubblica vige ancora lo stereotipo secondo cui il primo lavoro possiede un significato predittivo rispetto alle prospettive occupazionali future, e ciò crea una sorta di irrigidimento delle aspettative di una parte dei giovani istruiti, indotta dallo stesso titolo di studio, che li rende indisponibili verso scelte incongruenti con l'investimento fatto in capitale umano. Da qui l'area di scoraggiati, composta da giovani in attesa di una prospettiva lavorativa che diviene con il tempo sempre più aleatoria; la possibilità di rinviare la scelta di occasioni di lavoro generico, in attesa del giusto posto di lavoro, dipende dalle risorse economiche, sociali e culturali della famiglia, che in tal modo svolge un ruolo decisivo di indirizzo delle decisioni dei figli in materia di istruzione e lavoro (Semenza 2004). Questo approccio protettivo si amplia tramite processi di ingresso nell'impresa familiare oppure giocando sul capitale sociale ovvero le conoscenze e le entrate; ma, più si fa competitivo il sistema economico, più cresce la considerazione dell'importanza del talento personale dimostrato fronteggiando compiti e problemi reali ben gestiti e portati a termine in modo giudicato positivo. È il tema delle competenze che – sia pure tra ambivalenze e difficoltà – si sta facendo avanti sia nel sistema educativo sia nel contesto di lavoro (Nicoli 2009).

Da noi, una certa cultura eccessivamente protettiva della famiglia finisce per sottrarre ai giovani visibilità sociale ed opportunità di cimento personale tramite il lavoro, impedendo loro di maturare in autonomia e responsabilità. Ciò pone in luce un vero e proprio offuscamento del valore del lavoro. Contro tutto questo opera il sistema di Istruzione e formazione professionale, che in tal modo non solo educa i giovani alla responsabilità sociale, ma stimola le loro famiglie ad un autentico ruolo educativo, orientato a valorizzare i talenti dei propri figli tramite il lavoro inteso come contributo positivo al bene comune oltre che all'espressione di se stessi.

La stretta finanziaria ed il paradosso della IeFP: una domanda ancora sottovalutata

Ma tutto quanto evidenziato non sembra convincere adeguatamente il personale politico dello Stato e delle Regioni: salvo lodevoli eccezioni, la tendenza che si coglie negli ultimi due anni segnala una propensione a tagliare le pure limitate risorse del settore, sulla base di una labile coscienza delle responsabilità circa le competenze assegnate alle Regioni dal nuovo articolo 117 della Costituzione: l'idea che i percorsi di IeFP siano accessori all'offerta del sistema di istruzione statale e che quindi le risorse ad essi destinate siano sottoposte ad un vaglio politico, piuttosto che essere una componente stabile e non aleatoria dei bilanci regionali.

In altri termini, il sistema di IeFP, per la componente relativa alle istituzioni formative accreditate, è inteso non come un diritto dei giovani (il concetto di diritto-dovere prevede infatti la scelta tra percorsi alternativi), ma come una concessione delle istituzioni politiche, come una sorta di graziosa elargizione che in quanto tale può anche essere interrotta nei tempi più difficili.

La stretta finanziaria rappresenta il motivo prossimo che provoca un progressivo ridimensionamento della possibilità di intervento da parte delle Regioni e Province autonome, ma è la concezione politica dell'ambito di IeFP ad essere la vera causa di una situazione e che risulta particolarmente paradossale a fronte della domanda dei giovani e delle loro famiglie. Infatti, è sempre più ampia l'area di domanda potenziale di percorsi professionalizzanti che, sulla base del

confronto con i Paesi del Centro-nord Europa, può essere stimata nell'ordine di un terzo dell'intera popolazione giovanile, mentre l'offerta attuale data dalla somma di Cfp e Ip non raggiunge il 20% del totale della leva giovanile. È in atto da tempo la crescente riscoperta della rilevanza dei percorsi professionalizzanti tri-quadriennali rispetto ai percorsi formativi quinquennali, specie liceali.

Tre sono le valenze positive di tale intervento: la riduzione della dispersione scolastica, la responsabilizzazione sociale dei giovani tramite il lavoro, i benefici sulla famiglia di appartenenza e sul territorio di riferimento. In particolare, gli enti dell'area Forma sono generalmente noti per la loro capacità pedagogica e la loro iniziativa sociale tesa all'animazione economica dei territori in cui si collocano. Ma, nonostante questo, nel nostro Paese risulta automatico aggiungere un corso liceale, mentre il finanziamento di un corso di IeFP tramite istituzioni formative della società civile appare a volte un'opera titanica, nonostante le evidenti valenze positive di tale investimento.

È uno dei tanti paradossi dell'Italia, questo strano Paese che alza grandi strepiti perché angosciato dalla crisi economica e dalla disoccupazione giovanile, ma che nei fatti mostra di assecondare volentieri quelle stesse tendenze che provocano il rinvio delle scelte e la sottrazione di un positivo ruolo pubblico alla gioventù.

Gli enti di ispirazione cristiana aderenti a Forma

Come già indicato nel rapporto dello scorso anno, la presenza degli enti di ispirazione cristiana appartenenti all'area Forma, la maggiore associazione del settore, è stimata nell'ordine del 80% del totale dei percorsi gestiti dalle istituzioni formative accreditate. Si può pertanto stimare in oltre 81 mila i giovani che frequentano percorsi formativi gestiti da enti dell'area Forma nel periodo 2010-11.

Tabella 3: Numero di corsi e di allievi gestiti da Enti appartenenti a Confap e Forma rispetto al totale dei corsi e degli allievi (anno 2010-2011)

Enti Confap e Forma	Corsi		Allievi	
	V.A.	%	V.A.	%
2009-10	2189	100,0	44780	100,0
2010-11	2224	100	40525	100,0

I corsi attivati sono stati 2.224 per un numero totale di 40.525 allievi, per una media di 18,22 allievi per corso, un numero ancora elevato, ma inferiore alla rilevazione dell'anno precedente che vedeva un numero di corsi inferiore (2.189), ma con maggiori allievi totali (44.780) con una media di 20,5 allievi per corso.

La maggiore presenza di corsi ed allievi si riscontra nuovamente nel Nord-Ovest con il 49,4% del totale, con una crescita di quasi 6 punti rispetto all'anno precedente che vedeva per questa area il 43,7% del totale; segue il Nord-Est con il 30,5% (con un calo in un anno del 2% circa), il Sud e Isole con il 12,7% in calo rispetto al 16,5% dell'anno precedente, ed il Centro con il 7,3% quasi stazionario rispetto all'anno precedente. Come si vede, la distribuzione ancora più che l'anno passato non è proporzionale alla popolazione, ma segue la dinamica economica e gli orientamenti politico-amministrativi delle Regioni e Province autonome; la ancora più accentuata carenza di corsi nel Centro, Sud e Isole rappresenta pertanto una grave limitazione dei diritti educativi e formativi dei giovani ed è uno dei fattori della scarsa tensione allo sviluppo delle economie locali. È

questo un dato molto preoccupante che rivela una decisa carenza di lungimiranza politica da parte degli amministratori locali in riferimento alla rilevanza dei corsi professionalizzanti specie in questo momento di crisi economica.

Tabella 4: Numero di corsi e di allievi gestiti da Enti appartenenti a Confap e Forma rispetto al totale dei corsi e degli allievi – per macroaree territoriali (anno 2010-2011)

Enti Confap e Forma	Corsi		Allievi	
	V.A.	%	V.A.	%
Nord Ovest	1099	100,0	19896	100,0
Nord Est	679	100,0	12402	100,0
Centro	164	100,0	3221	100,0
Sud e Isole	282	100,0	5006	100,0
TOTALE ITALIA	2224		40525	

Le tipologie di percorsi maggiormente attivate sono ovviamente le qualifiche nelle varie versioni: triennali, biennali ed annuali con riconoscimento dei crediti formativi. Queste assorbono oltre il 78,9% degli allievi, in aumento rispetto all'anno precedente; seguono i percorsi destrutturati e quelli riferiti allo svantaggio che comprendono il 5,2% degli allievi; poi i percorsi di diploma quadriennale presenti ora solo in Lombardia, Trentino, Liguria e Piemonte; successivamente i moduli formativi di natura professionalizzante realizzati a beneficio degli studenti delle scuole; infine i percorsi in apprendistato per il diritto-dovere di istruzione e formazione che riguardano solo due corsi, segno delle gravi difficoltà organizzative e metodologiche che incontrano questi tipi di intervento formativo.

Tabella 5: Tipo di percorso

Tipologia di Percorsi	N° Azioni	N° Allievi
Qualifiche (triennali, biennali, annuali)	1655	31963
Diploma quadriennale	45	694
Apprendistato in DDIF	2	25
Percorsi destrutturati / svantaggio	197	2309
Moduli per le scuole	35	931

I settori e le figure prevalenti sono, ad esclusione della voce “altro” che riguarda attività formative non riconoscibili nelle 21 figure standard riconosciute dalla Conferenza Stato-Regioni, il meccanico con il 13,4% del totale, anche se in calo di quasi un punto, l'elettrico per il 12,4%, stazionario,

l'amministrativo segretariale con l'11%, anch'esso stazionario, la ristorazione con il 10,8%, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Prevale di conseguenza l'ambito dell'impresa e della manutenzione, pur con una forte valenza dei servizi, anche se i percorsi amministrativo-segretariali sono per una certa parte riferiti a persone che opereranno ancora nell'ambito della produzione trattandosi di un terziario interno al settore secondario.

Colpisce la carenza di alternative per le allievi che in effetti si trovano di fronte a soli due ambiti: amministrativo segretariale e del benessere. Per motivi legati alle politiche nazionali, manca totalmente l'ambito socio-sanitario.

La distribuzione territoriale fa emergere inoltre la presenza di figure caratteristiche delle diverse realtà locali.

Tabella 6: Corsi per settore distinti per macroaree territoriali

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		TOTALE ITALIA	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Abbigliamento	10	45,5	11	50,0	0	0,0	1	4,5	22	1,0
Agricolo	3	30,0	7	70,0	0	0,0	0	0,0	10	0,4
Agroalimentare	22	68,8	10	31,3	0	0,0	0	0,0	32	1,4
Altro	243	70,2	35	10,1	4	1,2	64	18,5	346	15,6
Amministrativo segretariale	123	51,3	68	28,3	24	10,0	25	10,4	240	10,8
Benessere	125	60,4	35	16,9	15	7,2	32	15,5	207	9,3
Calzature	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0
Chimica e biologia	0	0,0	1	50,0	1	50,0	0	0,0	2	0,1
Edile	7	87,5	0	0,0	0	0,0	1	12,5	8	0,4
Elettrico	134	48,6	85	30,8	26	9,4	31	11,2	276	12,4
Elettronico	15	37,5	4	10,0	13	32,5	8	20,0	40	1,8
Grafico	31	21,4	74	51,0	21	14,5	19	13,1	145	6,5
Imbarcazioni da diporto	2	100,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	0,1
Lavorazioni artistiche	2	8,0	10	40,0	1	4,0	12	48,0	25	1,1
Legno	12	54,5	10	45,5	0	0,0	0	0,0	22	1,0
Logistica	1	20,0	3	60,0	0	0,0	1	20,0	5	0,2
Meccanico	112	37,7	140	47,1	20	6,7	25	8,4	297	13,4
Promozione e accoglienza	20	45,5	6	13,6	12	27,3	6	13,6	44	2,0
Ristorazione	119	49,6	79	32,9	9	3,8	33	13,8	240	10,8
Termoidraulico	13	29,5	15	34,1	3	6,8	13	29,5	44	2,0
Veicoli a motore	26	32,1	34	42,0	13	16,0	8	9,9	81	3,6
Vendita	79	58,1	52	38,2	2	1,5	3	2,2	136	6,1
TOTALE	1099	49,4	679	30,5	164	7,4	282	12,7	2224	

Molto interessante è il dato relativo alla dinamica allievi: su 100 iscritti, 96,6 lo sono dall'inizio, con un calo di oltre il 2% rispetto all'anno precedente, mentre il 3,4% subentrano lungo il percorso. Segno che la IFP è in grado di attrarre parte della dispersione scolastica, oltre che proposta – come vedremo poco dopo – a contenuta dispersione formativa.

Tabella 7: Dinamica allievi - grado di attrazione

	V.A.	%
Ingresso	40525	96,6
Lungo il percorso	1440	3,4
TOTALE ALLIEVI	41965	

Sottratti lo 0,8% di allievi indicati come “successo esterno”, ovvero tramite trasferimenti /o passaggi accompagnati ad altri percorsi formativi oppure altri territori, alla fine dei percorsi formativi pervengono il 90,8% degli iscritti con una dispersione dell’8,4% del totale, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all’anno precedente.

Tabella 8: Dinamica allievi - conclusione e dispersione

	V.A.	%
Allievi alla fine	38109	90,8
Dispersione	3531	8,4
Successo esterno	325	0,8
TOTALE ALLIEVI	41965	

Il maggiore successo si riscontra NEL Nord Ovest con il 92,2% di successo finale rispetto al numero degli allievi iscritti; il minore nel Centro con l’85,7% di successo, con una differenza di oltre sei punti. È da notare come, con un numero inferiore di corsi e di allievi rispetto alla popolazione, gli insuccessi nel Centro e Sud-Isole sia maggiore cvhe al Nord; ciò evidenzia il fatto che in queste regioni, proprio perché meno consistente, la Formazione professionale riceve soprattutto allievi con difficoltà ed in condizioni di emarginazione, svolgendo in realtà una funzione di natura prioritariamente sociale, prima che professionale.

Tabella 9: Dinamica allievi - conclusione e dispersione per macroaree territoriali

	V.A.	%
Nord Ovest		
<i>Allievi alla fine</i>	18926	92,2
<i>Dispersione</i>	1503	7,3
<i>Successo esterno</i>	109	0,5
<i>Totale</i>	20538	48,9
Nord Est		
<i>Allievi alla fine</i>	11884	92,0
<i>Dispersione</i>	912	7,1
<i>Successo esterno</i>	126	1,0
<i>Totale</i>	12922	30,8
Centro		
<i>Allievi alla fine</i>	2846	85,7
<i>Dispersione</i>	428	12,9
<i>Successo esterno</i>	46	1,4

<i>Totale</i>	3320	7,9
Sud e Isole		
<i>Allievi alla fine</i>	4453	85,9
<i>Dispersione</i>	688	13,3
<i>Successo esterno</i>	44	0,8
<i>Totale</i>	5185	12,4
TOTALE ALLIEVI	41965	

Dal punto di vista delle tipologie di percorso, emerge il successo completo dei due corsi per apprendisti, pochi per indicare una tendenza significativa, ma comunque un dato rilevante da tenere in considerazione vista anche l'intenzione politica di rilanciare in grande stile l'apprendistato e la formazione ad esso connessa quando si tratti del diritto-dovere di istruzione e formazione. Le altre formule presentano medie piuttosto vicine, collocate tra il 90,5% ed il 92,7%.

Tabella 10: Dinamica allievi - conclusione e dispersione per tipologie di percorso

	V.A.	%
Qualifiche (triennali, biennali, annuali)		
<i>Allievi alla fine</i>	30094	90,5
<i>Dispersione</i>	2844	8,6
<i>Successo esterno</i>	297	0,9
<i>Totale</i>	33235	89,1
Diploma quadriennale		
<i>Allievi alla fine</i>	667	90,6
<i>Dispersione</i>	66	9,0
<i>Successo esterno</i>	3	0,4
<i>Totale</i>	736	2,0
Apprendistato in DDIF		
<i>Allievi alla fine</i>	25	100,0
<i>Dispersione</i>	0	0,0
<i>Successo esterno</i>	0	0,0
<i>Totale</i>	25	0,1
Percorsi destrutturati / svantaggio		
<i>Allievi alla fine</i>	2151	91,8
<i>Dispersione</i>	187	8,0
<i>Successo esterno</i>	4	0,2
<i>Totale</i>	2342	6,3
Moduli per le scuole		
<i>Allievi alla fine</i>	873	92,7
<i>Dispersione</i>	66	7,0
<i>Successo esterno</i>	3	0,3
<i>Totale</i>	942	2,5
TOTALE ALLIEVI	37280	

Al termine dei percorsi, ottengono il titolo di studio previsto il 91,8% degli iscritti; i non idonei e bocciati sono l'8,2% del totale. Il tasso di successo è calato del 1,7% rispetto all'anno precedente, così come è aumentato dell'1,2% il tasso di insuccesso. Ciò può indicare la conferma del fatto che la Fp diventa tendenzialmente sempre più un'opzione con prevalente valore sociale, ovvero di sbocco per giovani con disagi ed in condizioni di emarginazione, mentre si ridurrebbe la quota di popolazione iscritta prevalentemente con obiettivi di professionalizzazione e senza problematiche sociali. Ma occorrerebbero indagini specifiche per confermare questa ipotesi.

Tabella 11: Dinamica allievi - successo e insuccesso finale

	V.A.	%
Successo interno	34978	91,8
Insuccesso (non idonei e bocciati)	3131	8,2
TOTALE ALLIEVI	38109	

La dinamica allievi presenta i seguenti valori riassuntivi:

Tabella 12: Dinamica allievi – confronto 2009-10 con 2010-11

	Iscritti		Ingressi		Dispersione		Successo esterno		Successo interno		Alla fine		Insuccesso (bocciati o non idonei)	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
2009-10	44780	100,0	544	1,2	3536	7,9	385	0,9	38389	85,7	41269	92,2	2883	6,4
2010-11	40525	100,0	1440	3,6	3531	8,7	325	0,8	34978	86,3	38109	94,0	3131	7,7

N.B.: I valori percentuali sono calcolati sugli iscritti iniziali

Si nota innanzitutto un aumento degli ingressi di allievi lungo il percorso, che in un anno aumenta dall' 1,2% al 3,6%, così che la percentuale di allievi che giunge alla fine dei percorsi risulta in crescita di quasi due punti.

Inoltre vi è un aumento di 0,8 punti percentuali della dispersione, mentre il successo esterno rimane abbastanza stabile. Il successo interno è in aumento di oltre mezzo punto percentuale, ma anche l'insuccesso - come abbiamo già notato - è in aumento dell' 1,3%.

Di conseguenza, facendo una sintesi circa i dati dell'attrazione, del successo e dell'insuccesso, scopriamo che:

- Il tasso di attrazione allievi (iscritti + ingressi) è passato dal 101,2% al 103,6%;

- Il tasso di dispersione (iscritti + ingressi – successo interno – successo esterno) è aumentato dal 14,6% al 16,4%;
- Il tasso di successo (successo interno + successo esterno) è leggermente cresciuto dal 86,6% all' 87,1% ;
- Il tasso di insuccesso (allievi alla fine dei percorsi– successo interno) è aumentato dal 6,4% al 7,7%.

Il tasso di dispersione, nella misura del 16,4%, indica un valore contenuto rispetto a ciò che accade nell'Istruzione professionale ovvero la componente del sistema scolastico che funge da paragone per una comparazione dei dati degli Enti formativi, che vede un valore di dispersione superiore al 25% del totale degli iscritti. Ciò significa che l'IFP corrisponde maggiormente alle esigenze dei giovani che vi si iscrivono, consente un più elevato successo formativo, è in grado di attrarre quote importanti di dispersione scolastica. Ciò significa che presenta una metodologia più appropriata per questo tipo di popolazione e per la tipologia di corsi gestiti.

Per tutti questi motivi è da ritenere che l'utenza della IFP presenti un grado di soddisfazione maggiore rispetto a quella della IP, e ciò esclude che possa essere efficace l'ipotesi di alcuni – che è già in atto in alcuni contesti regionali - tendente a sostituire i percorsi degli Enti di formazione con quelli degli Istituti professionali.

Tabella 13: Tassi relativi alla dinamica allievi – confronto 2009-10 con 2010-11

	Tasso di attrazione allievi (Iscritti + Ingressi)	Tasso di dispersione (Iscr. + Ing. - Succ. Interno - Succ. Esterno)	Tasso di successo (Succ. Interno + Succ. Esterno)	Tasso di insuccesso (Alla Fine - Succ. Interno)
	%	%	%	%
2009-10	101,2	14,6	86,6	6,4
2010-11	103,6	16,4	87,1	7,7

Il maggiore successo si riscontra nell'agricoltura (99,5%), seguono i servizi (91,9%) ed infine l'industria ed artigianato (89,9%). Colpisce, rispetto all'anno precedente, il ribaltamento del primo e del terzo posto in classifica, con l'agricoltura che aumenta di oltre 12 punti percentuali e il settore industriale e dei servizi che cala di 2,5 punto percentuali.

Tabella 14: Dinamica allievi – successo e insuccesso finale per macro settori economici

	V.A.	%
Agricoltura		
<i>Successo interno</i>	181	99,5
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	1	0,5
<i>Totale</i>	182	0,6
Industria e artigianato		
<i>Successo interno</i>	15446	89,9
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	1735	10,1
<i>Totale</i>	17181	52,1
Servizi		
<i>Successo interno</i>	14372	91,9

<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	1272	8,1
<i>Totale</i>	15644	47,4
TOTALE ALLIEVI	33007	

La differenza di successo ed insuccesso per macroaree territoriali indica che nel Sud e nelle Isole il tasso di successo è dell' 88,2% con un insuccesso dell' 11,8%. Ciò corrisponde abbastanza con il dato del Nord Est (89,1% e 10,9%), mentre sono più positivi i dati relativi al Nord Ovest (93,9% e 6,1%) e del Centro (94,3% e 5,7%).

Tabella 15: Dinamica allievi – successo e insuccesso finale per macro aree territoriali

	V.A.	%
Nord Ovest		
<i>Successo interno</i>	17779	93,9
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	1147	6,1
<i>Totale</i>	18926	49,7
Nord Est		
<i>Successo interno</i>	10588	89,1
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	1296	10,9
<i>Totale</i>	11884	31,2
Centro		
<i>Successo interno</i>	2683	94,3
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	163	5,7
<i>Totale</i>	2846	7,5
Sud e Isole		
<i>Successo interno</i>	3928	88,2
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	525	11,8
<i>Totale</i>	4453	11,7
TOTALE ALLIEVI	38109	

Si ripropone invece la maggiore tendenza al successo dei percorsi per apprendisti: un valore pari al 100%, ma si tratta di soli due corsi, quindi statisticamente non significativi. Seguono i percorsi destrutturati e rivolti all'area dello svantaggio con il 98,6 % del totale (l'anno precedente erano pari al 98,8%); subito dopo troviamo i moduli per le scuole¹, mentre il tasso di successo per i diplomi (92,5%) e soprattutto per le qualifiche è più contenuto: 90,2%, leggermente inferiore al dato dell'anno precedente pari al 90,4%.

Tabella 16: Dinamica allievi – successo e insuccesso finale per tipologie di percorso

	V.A.	%
Qualifiche (triennali, biennali, annuali)		
<i>Successo interno</i>	27133	90,2
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	2961	9,8
<i>Totale</i>	30094	89,0
Diploma quadriennale		
<i>Successo interno</i>	617	92,5

¹ ma si tratta di dati non riferiti alla conclusione finale dei percorsi, quanto al periodo in cui questi moduli sono attivi

<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	50	7,5
<i>Totale</i>	667	2,0
Apprendistato in DDIF		
<i>Successo interno</i>	25	100,0
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	0	0,0
<i>Totale</i>	25	0,1
Percorsi destrutturati / svantaggio		
<i>Successo interno</i>	2121	98,6
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	30	1,4
<i>Totale</i>	2151	6,4
Moduli per le scuole		
<i>Successo interno</i>	845	96,8
<i>Insuccesso (non idonei e bocciati)</i>	28	3,2
<i>Totale</i>	873	2,6
TOTALE ALLIEVI	33810	

Presentiamo ora di seguito una tabella riferita alla presenza delle varie figure di personale coinvolte nei corsi: da questa si può riscontrare immediatamente l'importanza della figura dei tutor sia per lo stage/tirocinio sia tutor formativi ed educativi, con un valore medio dello 0,59% per corso, ma in calo rispetto all'anno precedente, dove il suo valore era dell'1,32%, segno evidente di una contrazione dei finanziamenti, come si dice "all'osso" ovvero centrata sempre di più sulla figura dei docenti. Si tratta di un ruolo decisamente rilevante, che contraddistingue il modello formativo della Formazione professionale da cui dipende buona parte della capacità di successo della proposta degli enti di formazione professionale. Tanto che la sua riduzione si accompagna ad un maggiore insuccesso formativo.

È inoltre importante anche la figura del coordinatore che in media è presente per un valore di 0,37 unità di persone per corso, in drastico calo rispetto all'anno precedente (0,82). Se si considera che il costo dei corsi di IFP gestiti dagli enti di formazione è pari circa al 70% rispetto al costo dei corsi di IP², la riduzione di queste due figure rappresenta un ulteriore risparmio di spesa, a cui corrisponde una maggiore difficoltà formativa, così che diviene sempre più difficile garantire un modello organizzativo più confacente al tipo di allievi ed alla tipologia dei percorsi professionalizzanti, con un maggiore carico orario dei docenti (la cui prestazione oraria è maggiore di quella dei docenti degli istituti professionali) e minore possibilità di svolgere la proposta formativa di cui gli Enti di formazione professionale di ispirazione cristiana sono portatori.

Tabella 17: Personale coinvolto nei corsi (valore medio per corso)

	Numero di unità/persona per corso	N° ore medie annuali
<i>Coordinatori</i>	0,37	39,53
<i>Docenti</i>	3,12	220,11
<i>Esperti</i>	0,29	10,91
<i>Tutor stage/tirocinio</i>	0,28	23,78
<i>Tutor formativo/educativo</i>	0,31	38,06
TOTALE	4,38	332,39

² Mediamente, un corso di 20 allievi viene finanziato con circa 85.000-90.000 euro anno, con un costo allievi per anno di 4.250-4.500 euro.

Un ultimo dato presenta un valore rilevante circa il successo dei percorsi IFP: per ogni corso vi è una media di 2,46 aziende partner per corso, con forte prevalenza di quelle con piccole dimensioni. Nell'anno precedente era stato indicato un valore medio per corso di 4,38 punti. Vi è quindi un calo di quasi due punti, forse il segno di difficoltà derivanti dalla crisi economica. Ciò conferma ancora l'importanza dei rapporti con il territorio al fine di fornire agli allievi una proposta formativa valida e rispondente alle necessità del mondo del lavoro, anche se con maggiori difficoltà legate alla contingenza economica sociale: se l'azienda ha difficoltà occupazionali, oppure prevede la cassa integrazione per i suoi dipendenti, difficilmente accoglie allievi e studenti in alternanza formativa. Le difficoltà economiche sono confermate dalla contrazione delle aziende che assumono direttamente gli allievi dei corsi: si passa dallo 0,33 allo 0,79 per corso.

Tabella 18: Aziende partner (valore medio per corso)

Tipologie		Piccola (meno di 50 dipendenti)	Media (meno di 250 dipendenti)	Grande (oltre 250 dipendenti)
Aziende partner per l'alternanza	2009-10	2,95	1,25	0,18
	2010-11	1,69	0,68	0,09
Aziende che hanno assunto almeno un allievo negli ultimi tre anni	2009-10	0,61	0,16	0,02
	2010-11	0,29	0,03	0,01

Una sintesi della rilevazione 2010-11

L'indagine riferita all'anno 2010-11 mostra un sistema di istruzione e formazione professionale sottoposto a due importanti dinamiche: in primo luogo si evidenzia l'ingresso nel sistema degli istituti professionali i quali operano secondo il regime di sussidiarietà, in grandissima parte integrativa; ciò significa che questi istituti si riferiscono in buona sostanza alla loro stessa utenza, alla quale forniscono una qualifica regionale triennale che sostituisce il tradizionale diploma di qualifica statale. Tutto ciò rappresenta un bene, perché la proposta dell'Istituto professionale tende ad essere effettivamente professionalizzante, e non un annacquamento della proposta degli istituti tecnici; così i giovani si trovano di fronte ad un ventaglio di iniziative veramente caratterizzate. Ma la grandissima prevalenza della soluzione integrativa indica la stabilità della coorte di giovani cui il sistema di IFP si riferisce. Siccome tale sistema ha ripreso la sua iniziativa alla metà del primo decennio del 2000 dopo una notevole flessione in presenza di ipotesi di riforma non favorevoli (la legge 9/99 del'obbligo di istruzione, poi abrogata dalla legge 53/03), ciò significa che esiste una potenzialità di utenza cui il sistema non fornisce una proposta adeguata.

Si può stimare che la domanda di percorsi di IeFP per le regioni più attive in questo campo (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Sicilia) sia pari ad un terzo degli attuali iscritti, mentre nelle regioni mediamente impegnate (Emilia Romagna, Valle D'Aosta, Calabria, Umbria, Abruzzo) è pari alla metà; infine in quelle in cui tale

offerta è assente o quasi (Toscana, Campania, Marche, Molise, Sardegna, Puglia, Basilicata) è pari alla domanda delle regioni del gruppo intermedio³.

Sulla base di questa tripartizione, si può stimare una potenzialità aggiuntiva dei percorsi di IeFP di circa 120 mila giovani, oltre ai quasi 180 mila già frequentanti:

- una parte di questi percorsi (30 mila giovani) è facilmente attivabile sulla base delle strutture esistenti incrementando le risorse finanziarie dello Stato e delle Regioni la cui restrizione, specie negli ultimi due anni, ha provocato l'allontanamento di giovani che pure si erano preiscritti nei corsi, persone che sono andate verosimilmente ad incrementare la dispersione scolastica;
- una seconda parte (30 mila giovani) è realizzabile imponendo alle Regioni ideologicamente restie a destinare i fondi ricevuti a percorsi di IeFP "autonomi" e a non disperderli in interventi incompatibili con la loro originaria destinazione;
- rimane un'area di intervento potenziale stimabile in 60 mila giovani che può essere soddisfatta solo attraverso la progettazione di un Centro di Formazione Professionale (CFP) di tipo nuovo che unisca formazione e transizione al lavoro, volto a recuperare una fascia di giovani collocati tra i "Neet" e quindi non disponibili ad iscriversi ad alcun percorso di tipo scolastico.

Ma, accanto a quest'area di potenzialità, occorre registrare una progressiva contrazione dei finanziamenti statali e regionali finalizzati all'Istruzione e formazione professionale convenzionata, quella erogata dagli Enti di formazione professionale. Tale contrazione aggiunge difficoltà ad una situazione nella quale il finanziamento agli Enti di formazione risulta già del 70% rispetto a quelle degli istituti professionali. Tali enti rispondono al calo finanziario aumentando il numero medio degli iscritti nei corsi, riducendo anche drasticamente le figure chiave dei tutor ed anche la funzione di coordinamento; inoltre c'è da ritenere che siano in notevole calo anche gli investimenti in tecnologie ed attrezzature.

Le regioni sono vincolate ai Livelli essenziali delle prestazioni, il primo dei quali recita "Fornire una risposta ad ogni domanda formativa dei giovani": abbiamo visto che l'idea di sostituire i Cfp con gli IP non funziona, perché questi ultimi non attirano nuova utenza, ma conservano la propria. Di conseguenza, ci troviamo di fronte ad una clamorosa inadempienza delle Regioni stesse rispetto alle competenze esclusive attribuite loro dal nuovo articolo 117 della Costituzione.

Come il contadino che si mangia le sementi...

Queste stesse regioni specie del Centro-Sud, sembrano il contadino che si mangia le sementi, non avendo più l'elemento base per poter aspirare al nuovo raccolto. Infatti, come pensano di alimentare la desiderata ripresa economica se non formano le risorse umane necessarie a ricoprire ruoli di qualificati e diplomati professionali? Tenendo conto del fatto che già ora, in piena crisi, vi sono ben 120 mila richieste di figure di questo genere per le quali non si registra un'offerta di lavoro corrispondente. Quante risorse sono necessarie per assistere un'utenza giovanile che, in assenza di un'adeguata proposta formativa, dovranno essere oggetto di interventi compensativi e riparativi? Quanto costerà alle rispettive famiglie sostenere per anni figli non in grado di produrre autonomamente del reddito?

³³ Nicoli D., *Monitoraggio della Istruzione e formazione professionale nella Associazione "Forma"*, paper, Roma, 2011.

Non c'è razionalità dietro all'inadempienza delle Regioni ed alla lentezza con cui attuano i dispositivi, peraltro approvati in sede nazionale, del sistema di istruzione e formazione professionale; è solo un altro caso, emblematico, di inadeguatezza, mancanza di preveggenza, chiusura nella prospettiva della conservazione di equilibri di bilancio che risultano comunque decisamente opachi. Infatti, a fronte di un costo decisamente contenuto degli interventi di Istruzione e formazione professionale, i recenti scandali relativi ai costi della politica regionale rendono ancora meno comprensibili rigidità di investimenti nella formazione dei giovani. Forse abbiamo toccato il livello più basso della politica regionale e non si può sperare che in una risalita.

Bibliografia

- Arendt H. (1999), *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.
- Becker, G.S. (1975), *Human Capital*, Columbia University Press, 2nd ed., New York.
- Dewey J. (2004), *Democrazia ed educazione*, Sansoni, Milano.
- Teselli A. (2011), *L'efficacia della formazione professionale per i giovani*, Donzelli editore, Roma.
- Isfol (2011), *Gli esiti formativi ed occupazionali dei giovani qualificati nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale*, Roma.
- Isfol (2012), *I percorsi di Istruzione e formazione professionale a.f. 2009-10 e 2010-11*, Roma.
- Nicoli D. (2009), *Il lavoratore coinvolto*, Vita e Pensiero, Milano.
- Nicoli D. (2011), *Monitoraggio della Istruzione e formazione professionale nella Associazione "Forma"*, paper, Roma.
- Olivieri E. (2012), *Il cambiamento delle opportunità lavorative*, «Questioni di economia e finanza», Banca D'Italia – Eurosystema, 117.
- Santagati M. (2011), *Formazione chance di integrazione*, Angeli, Milano.
- Scabini E.; Iafrate R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna.
- Semenza R. (2004), *Le trasformazioni del lavoro. Flessibilità, disuguaglianze, responsabilità dell'impresa*, Carocci, Roma.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- Sergiovanni T.J. (2002), *Dirigere la scuola comunità che apprende*, LAS, Roma.
- Vygotskij L. S. (1987), *Il processo cognitivo*, Boringhieri, Torino.
- Zagardo G. (2012), *L'IFP tra successi e mutamenti di scenari*, Isfol, Roma.